

Intervento di Silvia Costa a Ferentino (FR) il 3 aprile 2024

Sono Onorata e commossa di partecipare qui a Ferentino, come vice Presidente dell'ANPC all'81mo anniversario del sacrificio di **don Giuseppe Morosini**, che a soli 31 anni fu ucciso a Forte Bravetta, a Roma, dal capitano nazista del plotone di esecuzione, formato da 10 militari italiani che volutamente avevano sbagliato la mira, dopo che lui li aveva benedetti e perdonati, offrendo la sua vita per il Papa, per la pace e per l'Italia.

Lo ricordiamo in un anno speciale quello dell'80mo della Liberazione, che celebriremo il prossimo **25 aprile**, la giornata che De Gasperi come capo del Governo nel 1946 volle proclamare Festa nazionale. Con ANPC andremo a celebrarlo al campo di concentramento di Fossoli e alla Casa della famiglia Cervi.

Vi Porto i saluti della **Presidente MP Garavaglia e di tutto l'ANPC nazionale** e ricordo che il 25 aprile dell'anno scorso, mentre il **Presidente Mattarella veniva** a rendere omaggio a Cassino e qui a Ferentino, a Roma, insieme all'assessore alla scuola del 12° municipio, abbiamo voluto dedicare a don Morosini un incontro molto affollato proprio a **Forte Bravetta**, a cui è intervenuto anche il sindaco Fiorletta sulla partecipazione dei cattolici alla Resistenza.

Don Peppino è stato un luminoso esempio, un martire coraggioso **di quella epopea** che ha visto in Europa e in Italia ben **12 mila religiosi cattolici arrestati e perseguitati**. Nei **lager** morirono **6 vescovi, 2580 sacerdoti, 600 frati, 290 suore** insieme a protestanti e ortodossi. E ricordo anche la straordinaria testimonianza data a Roma da religiosi e religiose che nascosero e **salvarono 4300 perseguitati, civili e militari, di cui 3200 ebrei**.

Proprio due settimane fa abbiamo presentato a Roma il bellissimo libro di **Andrea Pepe** (Sparate non odiate) sui giovani **cattolici della GIAC e della FUCI** che parteciparono alla Resistenza, spesso affiancati, aiutati, nascosti dai loro assistenti religiosi. **Furono 1280 i caduti nella Resistenza appartenenti all'Azione Cattolica**, un tributo che rivelava l'opera di formazione delle coscienze e della educazione alla dottrina sociale della chiesa, ma anche alle virtù civili e alla fraternità, che ispirava quei giovani e quei sacerdoti che nelle parrocchie, nei centri scout, nei circoli e nelle diocesi hanno dato testimonianza, **come don Morosini**.

In lui ritroviamo la caratteristica che ha connotato la **resistenza cristiana, armata e disarmata**, diretta e indiretta, ovvero quella di una resistenza prima di tutto morale e spirituale, di un primato della coscienza, dell'aiuto ai perseguitati, della opposizione alla violenza e alla sopraffazione. Su questa matrice si innestava la presa di coscienza civile e politica di tanti cattolici che poi si espressero nella costituzione e nella costruzione della vita democratica in Italia e in Europa. “Ribelli per amore,” come scriveva **Teresio Olivelli** nella preghiera del ribelle: per amore della verità, della propria fede cristiana, della dignità della persona ma anche per amore della Patria occupata e violentata dai nazisti, per restituirlle libertà, dignità, democrazia e pace.

La vita, il coraggio e la morte esemplare di don Morosini **confermano la ricerca sui giovani laici e religiosi che come lui si erano formati nell'AC: il ruolo e la forza derivante dalla formazione spirituale alla fortezza, alla purezza e alla autodisciplina degli impulsi, al non odiare, alla cura dell'altro avuti in AC insieme alla intensa fraternità vissuta nei gruppi**. Ma dalla vita di dopo Morosini emerge con forza anche il ruolo centrale che giocarono tanti giovani sacerdoti e assistenti religiosi nella riflessione comune, nel discernimento nella assistenza spirituale e spesso nell'affiancamento dei giovani partigiani (“Io sto in mezzo ai giovani” diceva un prete partigiano).

E don **Morosini** che, dopo il ruolo di aspirante nel **circolo di AC di Ferentino**, aveva preso i voti a 24 anni, **il prete fanciullo**, con il suo carattere solare e aperto, la sua competenza e passione

musicale, era molto amato dai suoi giovani prima del Marcantonio colonna (dove conobbe Marcello Bucchi con cui condividerà l'impiego o l'impegno, nella resistenza) e poi a Piacenza nel collegio S Vincenzo. Allo scoppio della guerra fu per restare con i giovani inviati al fronte che chiese di diventare cappellano militare prima a Fiume e poi a Spalato, per poi tornare in sabina e ad Avezzano. Dopo il bombardamento, a Roma di San Lorenzo Del 19 luglio 43 assunse la direzione di una struttura di accoglienza dei bambini rimasti orfani presso la scuola elementare Pistelli e dopo l'8 settembre si prese cura dei feriti a porta San Paolo, e l'accoglienza dei superstiti e dei militari in fuga nel collegio Leoniano. Qui entra in contatto con la nascente formazione di resistenti fondata dal tenente di complemento Fulvio Mosconi, Insieme al generale dei carabinieri Filippo Caruso. Era la Banda Fulvi, basata a MONTE MARIO, in diretto collegamento con quel grande ufficiale e eroe della Resistenza cattolica, trucidato alle Fosse Ardeatina, il colonnello Cornero Lanza di Montezemolo. E qui Don Morosini non si limita a dare assistenza spirituale e materiale ma si adopera per procurare documenti falsi, custodire armi raccoglie informazioni perlustra il territorio sulla Casilina fino a Ferentino e Frosinone, trasmettendo le informazioni ricevute ai comandi alleati del sud, oltre la linea Gustav.

Don Morosini insieme a Bucchi salvò la vita di molti ebrei sfuggiti al rastrellamento del 16 ottobre 43, così come militari alleati e civili.

Probabilmente fatale per lui sarà l'essere venuto in possesso da un ufficiale austriaco ricoverato al Leoniano del piano operativo dello schieramento tedesco a Cassino rivelato da due delatori italiani alla Gestapo, e così il 4 gennaio viene arrestato insieme a Bucchi, che morirà nell'eccidio delle Fosse Ardeatine il 24 marzo.

Comincia il **martirio nel carcere di Regina Coeli per Don Morosini**, che ogni giorno recitava il rosario a cui rispondevano i detenuti e che dedica una ninna nanna al bimbo appena nato del suo compagno di cella Epimenio Liberi che sarà ucciso alle fosse Ardeatine. Lì don Morosini subì interrogatori e torture a cui eroicamente resiste e non rivela i nomi dei compagni come testimonierà **Sandro Pertini**.

"Detenuto a Regina Coeli sotto i tedeschi incontrai un mattino Don Giuseppe Morosini: usciva da un interrogatorio delle SS, il volto tumefatto grondava sangue, come Cristo dopo la flagellazione, con le lacrime agli occhi gli espressi la mia solidarietà. Egli si sforzò di sorridermi e le labbra sanguinarono. Nei suoi occhi brillava una luce viva. La luce della sua fede. Il ricordo di questo nobilissimo martire vive e vivrà sempre nell'animo mio (30 giugno 1969).

Ma a nulla valsero i tentativi di salvarlo promossi dallo stesso Papa: l'ordine di ucciderlo venne direttamente da Hitler, che ricordo aveva detto che il suo ultimo compito sarebbe stato quello di distruggere la chiesa.

Ricordare oggi don Morosini, come ricordare il sacrificio del beato Salvo D'Acquisto o don Pietro Pappagallo, come lui medaglia d'oro alla memoria , ucciso alle fosse Ardeatine anche lui per una delazione, e insieme ricordati nella figura del sacerdote interpretato Aldo Fabrizi nel film Roma città aperta, significa per noi assumere il dovere della trasmissione alle nuove generazioni di questi esempi e di questa storia del riscatto dal nazifascismo dell'Italia e dell'Europa, dovuto al sacrificio e alla coerenza di tanti ,laici e religiosi, che offrirono la loro vita per la causa della libertà e della democrazia. Soprattutto di fronte a negazionismi, manipolazioni della verità storica e il riaffacciarsi di movimenti neo fascisti e neonazisti tra i giovani in nome del falso mito della violenza e del suprematismo che tanta morte e distruzione ha provoca.

Ma siamo anche in passaggio storico e politico dove sembra che siano messe in discussione i valori e le scelte di libertà, dignità, democrazia, solidarietà internazionale e di pace che il sacrificio di tanti tra cui quello luminoso di don Morosini ha reso possibile. Credo che oggi i giovani abbiano bisogno di testimoni più che di MAESTRI di esempi più che di prediche qui è il valore ulteriore e perenne di uomini e donne che hanno saputo quali valori scegliere da che parte stare qual era il loro dovere personale, civile e politico nel passaggio più drammatico della storia italiana del novecento anche per questo con **l'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani** siamo impegnati a dare testimonianze e a ricordare queste storie esemplari e lo faremo anche il **18 giugno** quando inaugureremo a Roma alla Casa della memoria la mostra sui militari italiani internati che sono stati oltre 750 mila nei diversi campi di concentramento e di lavoro in Italia e in Europa perche' si opposero all'occupazione tedesca e rifiutarono di entrare nella Repubblica di Salò per lealtà verso la patria occupata e per rispetto della propria dignità e della propria divisa. Tra loro, molti cappellani militari come era stato Don Giuseppe Morosini.